

Luana Benini

CENTROSINISTRA diviso

Il partito di Bossi si oppone allo stralcio dell'articolo 17 della Costituzione: «impossibile» sentenza il ministro leghista, «i tempi sono ormai scaduti»



Dopo l'astensione sul Senato federale nell'opposizione si lavora per ricucire Chiti: se l'orientamento è quello espresso dal Carroccio, sarà scontro totale

«L'astensione - dice Paolo Cento - è stata una decisione di Marco Boato che tecnicamente era anche corretta ma politicamente inopportuna e incomprensibile».

Un monito arriva anche da Sergio Cofferati: «Controproducente» la divisione del centrosinistra e «un errore» l'astensione perché contrastare la legge «con rigore» è la precondizione «per affrontare il referendum avendo il massimo di consenso possibile nel Paese».

ROMA Dopo l'astensione del Listone e dei Verdi sull'articolo 1 della riforma costituzionale targata Lega nel centrosinistra si lavora per ricucire. Ieri, a tagliare la testa al toro, sono arrivate le dichiarazioni del ministro leghista delle riforme. Una chiusura netta ad ogni ipotesi di intesa Cdl-Ulivo (avvalorata dall'Udc e da Luciano Violante) sullo stralcio dell'articolo 117 della Costituzione. Lo stralcio «è tecnicamente impossibile» ha detto Calderoli. Così come «non è più praticabile un'Assemblea costituente». «Il tempo è scaduto. Avendo già approvato l'articolo 1 sul Senato federale il testo della parte seconda del Titolo V non è più inseribile da solo nella vecchia Costituzione». Con buona pace dell'Udc e di quanti nel centrodestra promettono dialogo o credono ancora possibile ricominciare da capo con metodo bipartisan.

Ora il primo problema delle opposizioni è quello di concordare una linea unitaria e non andare al voto la prossima settimana in ordine sparso. I Ds ne discuteranno con i loro capigruppo nella riunione di segreteria e per martedì è stata convocata l'assemblea del gruppo. Ma lunedì la questione sarà portata anche al vertice dei leader della lista Uniti nell'Ulivo con Romano Prodi. L'orientamento prevalente sembra quello di andare avanti con una raffica di no parlamentari. «Non abbiamo nessuna intenzione - assicura il capogruppo Ds Pierluigi Castagnetti - di votare questo modello di devolution e questo modello di premierato che intaccano principi per noi irrinunciabili. Siamo aperti al dialogo ma intransigenti nella difesa dei diritti della Costituzione». L'astensione? «È stata caricata di un significato politico che non ha». Il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta è categorico: «L'unica possibilità che abbiamo di salvare le istituzioni del paese da questa riforma è il referendum». Secondo il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, «se la posizione è quella di Calderoli ci sarà uno scontro frontale in Parlamento e ci sarà il referendum: sarà la destra a portarne la responsabilità». Secondo i Ds tocca al centrodestra «voltare pagina, superare il patto fra la Lega e Berlusconi secondo cui la Costituzione è ostaggio della maggioranza, e aprire un confronto paritario fra le forze politiche in Parlamento». Non lo fa? Sarà referendum. Ancora più esplicito Franco Bassanini: «La riforma affida al premier gli stessi poteri di un tiranno e dato che non è possibile migliorarla con emendamenti, o il centrodestra accetta di ricominciare daccapo con la nostra collaborazione o dobbiamo prepararci alla campagna referendaria». E sul referendum sono proiettati anche i Verdi che propongono di costruire subito i comitati referendari.

Tra i due capigruppo la sollecitazione di Fassino diretta a chiudere la diatriba con un testo condiviso

Mussi: liberiamoci dal partito riformista, costruiamo un patto di governo

Una mozione comune tra il Correntone e l'area Salvi? Forse. I «22» insistono: no alla contrapposizione. E gli ecologisti andranno da soli

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

GENOVA «Si parte», annuncia Fabio Mussi esortando i compagni a far circolare «da domani nei siti di Aprile e d'area» gli «appunti» della Sinistra Ds per il congresso della Quercia. «Quindici tesi», una quasi mozione. «Quasi» perché «il pallino è nelle mani del segretario del partito» e «se Fassino presenterà la sua mozione, noi presenteremo la nostra». «Si parte», ma non è detto che lungo la strada che separa Genova da Roma - la festa nazionale dell'Unità dalle assise della Quercia fissate per febbraio - il treno dell'ex correntone non possa imboccare percorsi diversi. Se il congresso dovesse mutare di segno. Se tornasse in campo l'idea delle tesi o si affacciasse all'orizzonte qualcosa di «meno rigido» delle mozioni contrapposte - spiega Mussi - saremmo pronti a valutare le novità e a studiare il da farsi. Ma i ripetuti «se» sottolineano lo scetticismo del leader della «Sinistra Ds, per tornare a vincere». Mussi non crede che l'iniziativa dei «22» esponenti della sua minoranza - che chiedono regole unitarie e più flessibili - abbia riaperto i giochi congressuali. Mentre una parte della sua area non drammatizza un congresso per mozioni che marchi le distanze dalle posizioni della maggioranza della Quercia: «Fassino mi ha ricordato che la Direzione ha già deciso e ha già scritto la sua mozione». Una risposta a Pasqualina Napolitano che esorta a non lasciare a metà la «battaglia per cambiare le modalità del congresso». La vice presidente del gruppo Pse a Strasburgo, tra i pochi firmatari di quel

testo presenti all'assemblea di Genova, ribadisce le posizioni dei «22». La sala dell'Auditorium, circondata dagli impianti della festa dell'Unità, è abbastanza affollata. Tra gli altri, Fumagalli, Crucianelli, Folea, Berlinguer, Buffo, Leoni, Migo, Trupia. Non si vedono Melandri, né Vitali, né Pennacchi, né Lolloi. Assenti, ma era più scontato, anche Bassolino e Cofferati, che del correntone erano stati cofondatori nel 2001. «Verificheremo, comunque, già dal direttivo del 27 settembre se sia possibile celebrare un congresso che vada al di là di mozioni contrapposte», afferma Mussi. Intanto «bisogna dare l'idea che si parte». Quindici tesi: «per

vincere serve un programma comune» - subito la convenzione programmatica del centrosinistra - «no al partito e alla federazione riformista», «si ad un forte partito socialista e di sinistra collocato nel cuore di una grande coalizione democratica» che vada da Mastella a Bertinotti. A seguire gli appunti sul progetto per «un altro mondo possibile»: la «crisi dell'egemonia americana», il ruolo «dell'Europa politica», la condanna senza appello del terrorismo, la guerra che deve essere «un tabù». Poi il capitolo «si governa con idee alternative alla destra»: «uguaglianza e libertà vanno insieme», «il valore sociale del lavoro e il universale del sapere», «politiche so-

ciali, economiche e fiscali che redistribuiscano il reddito», «la nuova questione morale», «per uno stato laico». Non ancora una mozione, quindi. Un tentativo per tenere insieme posizioni diverse che emergono anche dal dibattito della «Sinistra Ds, per tornare a vincere». Questo si è svolto a Genova nelle stesse ore in cui a Roma si riuniva l'assemblea degli ecologisti Ds che decideva per il congresso una «mozione autonoma» ambientalista. E nelle stesse ore in cui, sempre a Roma, si teneva l'incontro della «Sinistra per il socialismo», che fa capo a Giorgio Mele e a Cesare Salvi. «Partiranno» insieme l'area di Mussi e quella di Salvi? Partiranno

insieme un unico documento, se restasse l'impostazione per mozioni? Qualche giorno fa le due delegazioni - Mussi, Folea, Fumagalli e Crucianelli da una parte, Salvi, Mele, Pe tinarri e Villone dall'altra - hanno deciso una rotta comune, visto che la proposta politica è la stessa. Una scelta che ieri, però, non è stata resa esplicita. Sia Salvi che Mussi sono rimasti ancorati agli auspici. Da Roma: «Sottoporremo agli iscritti una mozione alternativa a quella della segreteria del partito - annuncia l'ex ministro del Lavoro - Ci auguriamo di farlo insieme alla corrente di Fabio Mussi. Alla federazione riformista contrapposizione la proposta di un grande e

autonomo parti socialista e di sinistra». Da Genova: «Quando si va al congresso e si presenta una mozione si punta ad ottenere la massima confluenza su quelle tesi, non si parte con le pregiudiziali e gli sbarramenti - spiega Mussi - Poi si può registrare che non sono risolte condizioni politiche che noi riteniamo essenziali. Verificheremo. Le mozioni, tra l'altro, si possono presentare entro il 16 ottobre». Cautela motivata dal fatto che esponenti di primo piano di «Per tornare a vincere» non sono favorevoli ad un abbraccio con il leader di Socialismo 2000. Non solo tra i «ventidue» firmatari del documento presentato qualche giorno fa

a Roma, alla presenza di Fassino. Giovanni Berlinguer, ad esempio, ha chiesto ieri cosa sia cambiato dall'anno scorso. Da quando, cioè, le posizioni diverse - e il disaccordo sulla nomina a coordinatore di Mussi - spinsero Salvi ad abbandonare il «correntone» e a fondare la «Sinistra Ds per il socialismo». Mentre Pasqualina Napolitano - «c'è un problema di leadership» e se da quella parte ci sono «i salviani», da questa parte c'è uno stile diverso e io avrei qualche perplessità se ci chiamassimo «mussiani» - ha definito «debole» la proposta di contrapposizione alla federazione dell'Ulivo la «riproposizione della somma identitaria dei partiti». Napolitano ha chiesto che ad una «visione della federazione», che delimita il campo, si contrapponga «un'altra idea di come la coalizione deve vivere, visto che nel maggioritario la gente che guarda all'Ulivo è assai di più di quella che si riconosce nelle singole forze politiche». Mussi, però, è preoccupato per la «crescente difficoltà del centrosinistra». E inserisce le posizioni diverse emerse sulle riforme costituzionali nel centrosinistra e nella Quercia («auspicio almeno una federazione tra i gruppi Ds di Camera e Senato», ironizza) dentro «l'errore della strategia riformista». «Noi chiediamo programmi e unità della coalizione - afferma Marco Fumagalli - mentre i gruppi dirigenti sono avviluppati in una discussione sulle primarie e sui poteri della federazione. La risposta al malessere crescente che si registra nel Paese non può essere la divisione in radicali e riformisti, ma un patto di governo su un programma impegnativo per tutti. Costruito insieme ai cittadini».

Il comizio con Fassino alle 17, poi il concerto con Gino Paoli e i fuochi finali. Si chiude oggi la Festa nazionale dell'Unità che ha mobilitato 3.000 volontari

Genova, l'ultima onda della Festa sotto la Lanterna

GENOVA Ieri ha premiato due scrittori immigrati, il siriano Yousef Wakkas, per la raccolta di racconti «Terra mobile», e l'albanese Ron Kubati per il romanzo inedito «Luca». Oggi il segretario dei Ds Piero Fassino chiuderà la Festa dell'Unità di Genova a fianco di Poul Nyrup Rasmussen, presidente danese del Pse; con loro sul palco Mario Tullio, Stefano Fancelli e Lino Paganelli. L'ultimo appuntamento politico della giornata, che si concluderà con il concerto di Gino Paoli e, più tardi, con i fuochi d'artificio.

Ragioni per sentirsi soddisfatti ce ne

sono più d'uno. Innanzitutto per l'affluenza di pubblico, che ha visto affluire sotto la Lanterna un milione e mezzo di visitatori, più un altro milione solo per l'ultimo week-end, che ha mobilitato 300 pullman da tutt'Italia, un treno speciale, un traghetto dalla Sardegna, più altri più ordinari mezzi di trasporto. Poi per la qualità degli appuntamenti politici, che hanno accompagnato e orientato un dibattito non privo di asperità, e che hanno totalizzato almeno 500.000 partecipanti, più gli incalcolabili che li hanno seguiti in diretta web o su Irade tv, raccolti e ritrasmessi da molte

emittenti locali. Infine per il successo dei ristoranti della festa, dei concerti, degli spettacoli.

Tra gli appuntamenti dell'ultimo giorno, quello sull'emigrazione italiana, che vedrà alle 10.30 nella sala Guido Rossa discutere Marcello Costa, Gianni Pittella, e Marina Sereni; stessa ora ma nella sala Popoli in Cammino l'Assemblea nazionale Ds sulla scuola, con Filippo Bubbico, Presidente Regione Basilicata, Emiliano Citarrella, segretario Sinistra Giovanile Toscana, Graziella Pagano, senatrice Ds, Andrea Ranieri, segreteria Ds, Alba Sasso, deputa-

ta Ds. Ancora, nella sala Enrico Berlinguer alle 10.30 l'incontro con i protagonisti della Resistenza, a cura di Raimondo Ricci, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza. Infine nella sala Matteotti «La lezione di Riccardo Lombardi», presentazione del libro di Fausto Vigevari «La passione ed il coraggio di un socialista scomodo» (Edizioni Ediesse) con Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, Nerio Nesi, deputato, Renzo Penna, consigliere di Alessandria, Bruno Trentin, direzione Ds, Roberto Villetti, vicepresidente Sdi, coordinati da Pasquale Cascella.



Il ministro per le Riforme Roberto Calderoli. Foto di Daniel DaZennaro/Ansa

I capigruppo ds: evitiamo strappi e lacerazioni alla Costituzione

Con una nota congiunta i capigruppo dei Ds alla Camera e al Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, sono tornati sulla vicenda delle riforme costituzionali. «Le proposte di riforma costituzionale avanzate dal centrodestra alla Camera dei Deputati confermano il carattere confuso, destabilizzante e incoerente di un disegno istituzionale che la destra vorrebbe mandare avanti a colpi di maggioranza, impedendo ogni effettivo confronto parlamentare, come ancora ieri mattina ha ribadito in un'intervista il Ministro Calderoli - scrivono i due presidenti dei deputati e senatori diessini - Tant'è che il Presidente Ciampi ha ritenuto di manifestare un fermo richiamo al rispetto dell'unità nazionale e della coerenza della

Costituzione. A questa stessa preoccupazione il centrosinistra ha sempre ispirato le sue proposte e i suoi comportamenti operando perché ad una transizione istituzionale incompiuta si desse finalmente un esito coerente con gli interessi del Paese. E a questo spirito si sono sempre attenuti i gruppi parlamentari dei Ds». «I diversi giudizi espressi in queste ore - concludono - non mettono in discussione la necessità di condurre, insieme a tutte le forze del centrosinistra, un'azione parlamentare per impedire strappi e lacerazioni dell'architettura costituzionale e per favorire un processo di riforma a cui tutte le forze politiche possano concorrere con le loro proposte nell'esclusivo interesse del Paese».

battute settembrine

Scintille polemiche e «Belli guaglioni»

Le «scintille» polemiche nel centrosinistra dall'estate alla prima metà di settembre.

Asse Rutelli-Mastella? Alla festa dell'Udeur a Telesse il 30 agosto, Clemente Mastella e Francesco Rutelli avrebbero parlato della necessità di riportare al centro la barra dell'Ulivo. Il candidato leader Romano Prodi, considerato troppo sbilanciato a sinistra e sotto l'influenza diessina. Rutelli ha poi smentito tutto, ma l'attrito con Prodi è andato aumentando.

Fecondazione e referendum: diverse posizioni di Ds e Margherita: i primi sono impegnati nella campagna referendaria insieme ai radicali, mentre Rutelli, che votò a favore della legge e lasciò libertà di coscienza ai deputati Ds, pensa che la consultazione popolare vada evitata. Frizioni con il resto del centrosinistra anche quando il leader della Margherita ha ritenuto inutile abolire tutte le leggi approvate dalla Casa della Libertà, compresa quella sulla scuola, in caso di una vittoria del centrosinistra.

«Rutelli? Nu' bello guaglione...». L'ironia di Romano Prodi sul leader della Margherita, il 6 settembre alla festa di partito a Polignano, ha un potere esplosivo. Da una parte tutta la discussione sulla federazione della Lista Unitaria, sulla quale spinge Prodi, dall'altra la Margherita che rimprovera al candidato premier di bloccare l'azione del partito. Altro leit motiv degli attriti, la richiesta di primarie fatta da Prodi.

L'astensione sulle Riforme. Il 16 settembre alla Camera il centrosinistra si spaccia sul voto dell'articolo 1 sul Senato federale: la Lista unitaria e i Verdi si astengono, Udeur, Pdc e Prc votano contro. Scoppia una polemica anche fra Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio, e Gavino Angius, corrispettivo al Senato che ritiene sbagliata l'astensione. Irritazione nella Margherita: il capogruppo alla Camera, Castagnetti, chiarisce ai Ds l'intenzione di voler mantenere un'opposizione dura, per bloccare le riforme con il referendum.

anche nei confronti dell'appello bipartisan del presidente Ciampi, un modo per snidare il centrodestra e togliergli ogni alibi, un viatico per l'opposizione per battersi nel merito, a partire dal prossimo martedì, emendamento su emendamento. Dal canto suo, Angius ha parlato di «bandamento» e di «errore»: «Alla Camera si è praticamente votato il titolo di un articolo di legge. Ma sotto quel titolo c'è scritto cosa è il Senato federale secondo la Cdl. E noi tutti abbiamo detto che quella proposta non ci piace, è inaccettabile». Ma le polemiche hanno investito anche la Margherita. Con i rutelliani che continuano a far trapelare che a guidare le danze sull'astensione sarebbero stati i Ds mentre loro, che avrebbero preferito votare no, si sarebbero adeguati per spirito unitario. I senatori dell'Ulivo contro i deputati dell'Ulivo a denunciare il cortocircuito fra le due Camere, l'assenza di confronto nell'assunzione di una posizione che molti giudicano politicamente sbagliata e che soprattutto ha nuovamente diviso il centrosinistra.

A via Nazionale non hanno gradito lo scontro fra i capigruppo sulle pagine dei quotidiani. Oggi il segretario della Quercia deve infatti concludere la Festa dell'Unità di Genova. Di qui l'urgenza di chiudere almeno la diatriba tra i due capigruppo e la sollecitazione di Fassino ad Angius e Violante di trovarsi d'accordo su un comunicato congiunto che effettivamente è stato diramato alle agenzie. In quel comunicato i due duellanti dicono di riconoscersi. E infatti si tratta di un compromesso perché entrambi, a sentirsi, restano fermi sulle loro posizioni. Nell'entourage di Angius si dichiarano contenti per quella parte che ribadisce la centralità dell'unità del centrosinistra e rileva l'indisponibilità del centrodestra al dialogo, l'impedimento di «un effettivo confronto parlamentare» da parte della Cdl. Il ministro Calderoli insegna. Nei fatti si scontrano due approcci alla battaglia parlamentare su questa riforma. Ma l'opinione prevalente nell'Ulivo, come spiega Enrico Boselli, Sdi, è che si sia gestito «in modo pasticciato» un passaggio così importante alla Camera. Ora bisogna rimediare.

Bassanini: la riforma affida al premier il potere di un tiranno O la destra accetta la nostra collaborazione o sarà referendum

Il voto di astensione ha lasciato strascichi e polemiche. Il presidente dei senatori diessini Gavino Angius contro il presidente dei deputati Luciano Violante che pure continua a difendere l'utilità di quella scelta. Un segnale di disponibilità, secondo lui,

anche nei confronti dell'appello bipartisan del presidente Ciampi, un modo per snidare il centrodestra e togliergli ogni alibi, un viatico per l'opposizione per battersi nel merito, a partire dal prossimo martedì, emendamento su emendamento. Dal canto suo, Angius ha parlato di «bandamento» e di «errore»: «Alla Camera si è praticamente votato il titolo di un articolo di legge. Ma sotto quel titolo c'è scritto cosa è il Senato federale secondo la Cdl. E noi tutti abbiamo detto che quella proposta non ci piace, è inaccettabile».

Ma le polemiche hanno investito anche la Margherita. Con i rutelliani che continuano a far trapelare che a guidare le danze sull'astensione sarebbero stati i Ds mentre loro, che avrebbero preferito votare no, si sarebbero adeguati per spirito unitario. I senatori dell'Ulivo contro i deputati dell'Ulivo a denunciare il cortocircuito fra le due Camere, l'assenza di confronto nell'assunzione di una posizione che molti giudicano politicamente sbagliata e che soprattutto ha nuovamente diviso il centrosinistra.

Bassanini: la riforma affida al premier il potere di un tiranno O la destra accetta la nostra collaborazione o sarà referendum